

## AZIONE CATTOLICA - Giornate di spiritualità per laici - 2012/2013

*Anno della fede - 50° inizio Concilio Vaticano II*

### 2. Una fede celebrata: *La Costituzione conciliare sulla sacra liturgia Sacrosanctum Concilium*

Sabato 17 novembre 2012 a Cloz - Proposta di riflessione di don Giulio Viviani

Nella lettera *Porta fidei* (PF, 9) dell'11 ottobre 2011 il Papa Benedetto XVI scrive: «Desideriamo che questo *Anno* susciti in ogni credente l'aspirazione a *confessare* la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la *celebrazione* della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia". Nel contempo, auspichiamo che la *testimonianza* di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo *Anno*».

#### **Culmine e fonte**

Il 4 dicembre 1963, vedeva la luce il primo documento del Concilio Vaticano II, la costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (SC - Il sacro concilio). "E non a caso si è iniziato con la discussione sullo schema *de sacra Liturgia*" aveva detto Giovanni XXIII nel chiudere la prima sessione del Concilio l'8 dicembre 1962. Tra l'altro esso fu l'unico schema preparato dalle Commissioni preparatorie che fu accettato come base per la discussione. Tutti gli altri schemi furono rifiutati perché giudicati non adatti, poiché redatti senza la dovuta attenzione alle ricerche e agli studi compiuti sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione e senza riferimenti espliciti alla dimensione storica e alla realtà del mondo contemporaneo.

Il Papa Paolo VI nel giorno dell'approvazione del documento, il 4 dicembre 1963, diceva: "Non è stata del resto senza frutto, l'ardua e intricata discussione, su uno dei temi, il primo esaminato e il primo, in certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa, quello sulla Sacra Liturgia, è stato felicemente concluso ed è oggi da noi solennemente promulgato. Esulta l'animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente ed orante". Noi ne siamo convinti?

In questo primo documento conciliare è già presente quell'idea di Chiesa che sarà poi ampiamente illustrata dalla *Lumen Gentium* e dagli altri testi del Vaticano II. In esso si riconosce e si afferma che "la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutto il suo vigore" (SC 10). Ma che cos'è la liturgia? Alla domanda risponde con una particolare definizione, forse non del tutto semplice, lo splendido n. 7 della Costituzione: "La liturgia è considerata come l'esercizio della missione sacerdotale di Gesù Cristo mediante la quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè del capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale". Due movimenti: la grazia, l'amore, la benedizione di Dio che scende su di noi; la nostra lode, la nostra invocazione, il nostro grazie che salgono al Padre per mezzo di Cristo e nello Spirito Santo. È così che Cristo si rende ancor oggi presente per la sua Chiesa nelle azioni liturgiche.

La *Sacrosanctum Concilium* è suddivisa in sette capitoli:

1. Principi generali per la riforma e l'incremento della sacra liturgia
2. Il mistero eucaristico
3. Gli altri sacramenti e sacramentali
4. L'ufficio divino
5. L'anno liturgico
6. La musica sacra
7. L'arte sacra e la sacra suppellettile.

Il primo capitolo è quello fondativo e teologicamente più robusto. Da esso poi deriva tutta una serie di indicazioni che saranno la base per la riforma liturgica che successivamente avrà la sua attuazione. È necessario che i sacerdoti e i fedeli riprendano in mano questo documento per conoscere i fondamenti teologici della liturgia e non limitarsi agli interrogativi del cosa o del come fare. La liturgia non è qualcosa di esteriore, un bel palcoscenico in cui si recita; è la nostra partecipazione alla Pasqua di Cristo, che nel rito riviviamo e facciamo nostra. La liturgia non è primariamente una dottrina da apprendere o delle rubriche da osservare, ma una fonte di vita e di luce per la nostra mente e il nostro cuore "per esprimere nella vita quanto abbiamo ricevuto con la fede" (SC 10), perché nella liturgia si attua l'opera della nostra redenzione (SC 2).

#### **Una lingua nuova**

"Il rinnovamento liturgico è il frutto più visibile di tutta l'opera conciliare. Per molti il messaggio del Concilio Vaticano II è stato percepito innanzitutto mediante la riforma liturgica" (Giovanni Paolo II, nel XXV

della SC). In particolare la novità è stata data dalla possibilità di usare nelle celebrazioni liturgiche le lingue nazionali parlate dalla gente. Ma forse occorre capire meglio che in questa Costituzione più che di lingua, si parla di un linguaggio nuovo. Una nuova modalità di espressione del culto che il cristiano rende a Dio. Sono quattro, a mio parere, le connotazioni fondamentali che caratterizzano il ritrovato modo di celebrare: la centralità della Pasqua, del **Mistero Pasquale** di Cristo (SC 5 e 6: l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale; da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale); l'ascolto della **Parola di Dio** (SC 51: siano aperti più largamente i tesori della Bibbia); la dimensione **comunitaria** del celebrare (SC 27: è da preferirsi la celebrazione con la partecipazione attiva dei fedeli); e infine l'importanza della **lingua parlata** (SC 36: l'uso della lingua volgare può riuscire assai utile per il popolo). Quattro connotazioni che esigono però una conoscenza adeguata di quello che si celebra, del perché e del come si celebra, nel pieno rispetto della verità dei segni. Con una battuta si potrebbe dire che non si sono voltati gli altari ma i "celebranti": sacerdoti e fedeli verso Cristo e la sua presenza sacramentale nella Parola e nel Pane di vita!

Per quanto riguarda la lingua nella liturgia il Concilio ha aperto timidamente uno spioncino, ma poi la vita stessa, la dinamica propria della celebrazione ha provveduto a spalancare la porta, anzi il portone principale e le lingue volgari, le lingue parlate, le lingue dei popoli sono entrate nella liturgia come a casa propria. Perché se, come ci hanno insegnato, la preghiera è un dialogo con Dio, occorre che questa comunione si attui: "Nella liturgia infatti Dio parla al suo popolo e Cristo annuncia ancora il Vangelo. Il popolo a sua volta risponde a Dio con i canti e la preghiera" (SC 33). Il Cardinale Montini, facendo riferimento a 1Cor 14 ("... come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici?"; v. 16), aveva chiesto che i fedeli potessero pregare intelligibilmente.

Questa Costituzione è alla base del grande lavoro della riforma liturgica, che, iniziatosi già prima del Concilio con il Papa Pio XII, dal 1963 ha avuto un impulso nuovo e determinante. La pubblicazione dei nuovi libri liturgici, alcuni dei quali ancora un po' in rodaggio, ne è la concreta realizzazione, che se ha conosciuto e conosce molti abusi, molto di più ha fatto del bene e ha aiutato tanti credenti a crescere nella fede, a pregare, ad incontrarsi con Dio e con i fratelli in spirito e verità. Certo non deve andare perduto l'entusiasmo dei primi anni della riforma, con tante iniziative volte a spiegare, a far comprendere a fare entrare nello spirito della liturgia. La riforma non è più una novità, è ormai uno stile di vita, ma non per questo deve venire meno un'autentica catechesi, una mistagogia che aiuti la comunità celebrante, soprattutto la domenica, ad entrare nel "mistero", nella verità esistenziale, nel cuore di quanto si celebra. Proprio come dice la Costituzione: "La madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa delle liturgia e alla quale tutto il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del battesimo" (SC 14). L'aspetto comunitario inoltre evidenzia il fatto che non c'è solo un celebrante, ma che con lui opera una comunità ministeriale in cui ognuno ha un ruolo (i vari ministeri laicali ritrovati e il Diaconato permanente); anzi la stessa comunità è, con Cristo, come suo corpo, il vero soggetto della celebrazione, con l'attenzione che "nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche gli compete" (SC 28). Il Concilio è stato anche questo ma non solo! La celebrazione liturgica è la realtà più evidente e coinvolgente del Vaticano II, che ispira e orienta tutta la vita di ogni cristiano, che deve parlare la lingua dei suoi contemporanei con il linguaggio dell'amore e della verità di Cristo.

- "L'impegno per l'incremento e il rinnovamento della liturgia è giustamente considerato come un segno del provvidenziale disegno di Dio sul nostro tempo, come un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa" (SC 43).
- "Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado" (SC 7).
- "La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa" (SC 9).
- "Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa che è sacramento dell'unità" (SC 26).
- "I riti splendano per nobile semplicità; siano chiari per brevità ed evitino inutili ripetizioni; siano adatti alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni" (SC 34).
- "La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli cristiani non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, con una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano istruiti nella Parola di Dio; si nutrano alla mensa del Corpo del Signore e rendano grazie a Dio" (SC 48).